

siastiche<sup>106</sup>; successivamente si continuò il dialogo in seno all'ARCIC II, più incentrata sull'ecclesiologia, che emanò nel 1986 la dichiarazione comune *La salvezza e la Chiesa*<sup>107</sup>; e nel 1990 la dichiarazione congiunta *La Chiesa come comunione*<sup>108</sup>. In quegli anni la situazione si è aggravata con l'ammissione delle donne al ministero ordinato, ponendo un nuovo problema a livello dottrinale<sup>109</sup>. Il dialogo comunque è continuato; nel 1998 l'ARCIC II ha emanato un altro importante documento bilaterale sull'autorità nella Chiesa<sup>110</sup>, e nel 2004 si è concluso a Seattle, USA, il *Joint Statement* sulla mariologia *Mary: Grace and Hope in Christ*. Nel 2011 è entrata in funzione l'ARCIC III, che dovrebbe concentrarsi su questioni ecclesologiche più specifiche, quali il rapporto fra Chiesa universale e Chiese locali e, al suo interno, la tematica del corretto discernimento dell'insegnamento etico<sup>111</sup>. Dall'anno 2000 esiste inoltre l'*International Anglican-Roman Catholic Commission for Unity and Mission* (IARCCUM), con compiti complementari al lavoro dell'ARCIC.

In tempi recenti è emersa la problematica sull'omosessualità, ammessa in alcune provincie (anche a livello presbiterale ed episcopale) e rifiutata da altre, con inevitabili conseguenze anche a livello ecumenico. A ciò si aggiunge l'elezione di alcune donne all'episcopato e la costituzione della *Global Anglican Future Conference* (2008), che sembra contrapporsi alla Conferenza di Lambeth e tende quindi anche a ombreggiare l'unicità dell'interlocutore del dialogo con la Chiesa Cattolica<sup>112</sup>. Per alcuni anglicani, queste tematiche furono la goccia che fece traboccare il vaso, spingendoli a chiedere l'ammissione alla piena comunione cattolica. Per rendere possibile la loro acco-

<sup>106</sup> Cf. la *Risposta all'ARCIC della Conferenza di Lambeth* (1988), in EO 3, nn. 269-277; e la *Risposta cattolica all'ARCIC I* (1991), in EO 3, nn. 278-304.

<sup>107</sup> EO 3, nn. 1-37. La CDF espresse le sue riserve nel 1989 con le *Osservazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede su «La salvezza e la Chiesa»* (in EO 3, nn. 234-259).

<sup>108</sup> EO 3, nn. 38-106.

<sup>109</sup> Cf. J. RATZINGER, «Problemi e speranze del dialogo anglicano-cattolico», in *Chiesa, ecumenismo e politica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1987, pp. 67-88. Anche la *Dichiarazione di Porvoo*, sopra citata, solleva problemi nel dialogo cattolico-anglicano, perché si sottintendono posizioni sulla successione apostolica non compatibili con la dottrina cattolica. Su questa e altre difficoltà, cf. C. MOREROD, «Réflexions sur l'Accord de Porvoo entre Anglicans et Luthériens», in *Nova et Vetera* 72 (1997), pp. 71-103.

<sup>110</sup> *The Gift of Authority*, 03.11.1998. Il testo è riproducibile in *Origins* 29 (1999), pp. 17-29.

<sup>111</sup> Cf. *Service d'Information* 136 (2011), p. 19.

<sup>112</sup> Cf. G. DAL FERRO, «L'anglicanesimo: presenza cristiana di comunio-

glienza come comunità e permettere loro di conservare il patrimonio liturgico e spirituale anglicano all'interno del cattolicesimo, con la Cost. Ap. *Anglicanorum coetibus* di Benedetto XVI (2009) fu istituita la figura dell'ordinariato personale, che finora ha trovato applicazione in Inghilterra, Galles e negli Stati Uniti d'America. Torneremo sull'argomento più avanti.

### 1.6. Congregazionalisti

Il congregazionalismo porta fino in fondo le premesse ecclesologiche calviniste, privilegiando l'assemblea locale dei credenti, chiamati attraverso la parola, la quale va sempre accolta con decisione personale e libera. Da questi principi si capisce perché venga praticato esclusivamente il battesimo degli adulti, e perché si rifiuti qualsiasi legame e dipendenza istituzionale, specialmente dal governo civile. La comunità dei fedeli, anche se piccola e ristretta, è considerata Chiesa in senso vero e proprio, libera da ogni tendenza centralista. Analogamente, tutti i fedeli sono uguali; i pastori sono considerati tali esclusivamente per ragioni pratiche. Le Chiese congregazionaliste – non sempre usano questa denominazione – sorgono nel XVII secolo in ambito anglicano come movimento anticonformista di fronte alle strutture della Chiesa d'Inghilterra. È il caso dei battisti, dei pentecostali e più in generale delle *Free Churches*, oltre che dei congregazionalisti in senso stretto<sup>113</sup>.

Questi ultimi hanno la loro origine nelle idee di Robert Browne, verso la fine del XVI secolo, il quale conia la prima definizione di Chiesa congregazionalista: «una compagnia di cristiani che fanno alleanza con Dio e sotto Cristo». Chiamata, congregazione e alleanza diventano i tre assi portanti dell'ecclesiologia congregazionalista, insieme poi con molti elementi della *Westminster Confession* del 1643, un documento proveniente dall'ambito ecclesiastico presbiteriano. Il congregazionalismo conosce comunque evoluzioni e fratture, soprattutto nel XIX secolo negli Stati Uniti, fra le tendenze di stampo liberale (chiamati «unitariani») e altre più tradizionaliste (chiamati «trinitari»).

Da un punto di vista storico, il congregazionalismo è legato a John Robinson (1576-1625) e agli anglicani emigrati con lui in Olanda, dove fondarono una comunità. Imbarcati poi sulla celebre *Mayflower*, arrivarono nel 1621 sulle coste del Massachusetts come Padri Pellegrini, superando diverse peripezie, che li portarono a ringraziare Dio e iniziare la tradizione del *Thanksgiving Day*. Nelle *Thirteen Colonies* promossero una società tipicamente teocratica, a volte conosciuta come il *New England style*, che per certi versi diventò modello ecclesiale

interdenominazionale, condiviso cioè da larghe frange all'interno delle tradizioni mennonita, battista, presbiteriana e metodista, e specialmente influente nelle *Free Churches* dell'Inghilterra e della Scozia. Il fenomeno congregazionalista è stato molto presente nel dinamismo aggregativo interconfessionale, sia in vista della promozione di tematiche speciali, come l'*American Education Society* (1815) e l'*American Bible Society* (1816); sia per avere maggior impatto ecclesiale, come la *Congregational Union of England and Wales* (1832), la *United Church of Christ* (1957) negli Stati Uniti; sia per migliorare il coordinamento internazionale, come l'*International Congregational Council* (1891) e l'*International Federation of Free Evangelical Churches* (1948)<sup>114</sup>.

Molto diffusi già nel XVIII secolo, i congregazionalisti hanno influito non poco sul movimento indipendentista degli Stati Uniti e sulla sua cultura: basta pensare che sono all'origine della fondazione delle Università di Harvard (1636), Yale (1701) e Princeton (1746), del movimento abolizionista (fra l'altro, con Harriet Beecher Stowe, autrice di *Uncle Tom's Cabin*) e del movimento del *Social Gospel*, molto diffuso verso la fine del XIX secolo. Dottrinalmente sono molto vicini al calvinismo storico, anche se l'accentuato campanilismo è causa di frequenti controversie<sup>115</sup>.

### 1.7. Comunità battiste

Le loro radici storiche affondano negli *anabattisti*, un movimento contemporaneo a Zwingli ma più radicale, con una posizione molto ferma riguardo al rifiuto del battesimo dei bambini e al ribattesimo degli adulti. Per il loro pacifismo e per il totale rifiuto a cooperare con lo Stato, furono molto perseguitati, quasi fino alla loro totale scomparsa. Agli inizi del XVII secolo questo movimento prese nuovamente corpo nella comunità cristiana fondata in Olanda dal chierico anglicano John Smyth, come contrappunto all'istituzionalismo imperante nelle Chiese anglicane di quel tempo. Lo stesso accadde a Londra, attraverso l'opera di Thomas Helwys. A sua volta in Olanda si sviluppò il movimento con a capo Menno Simons – i cui seguaci sono conosciuti come “mennoniti” –, anche come reazione anticonformista rispetto alle Chiese “ufficiali” del protestantesimo. L'insieme di queste realtà trovò convergenza nel fenomeno battista, che per ragioni di persecuzione nel Vecchio Mondo, si diffuse maggiormente nelle colonie inglesi in America. La prima Chiesa battista americana

è stata fondata da Roger Williams in Providence (Rhode Island) nel 1631.

Le Chiese battiste crebbero molto durante il secolo XVIII e XIX, e si diffusero soprattutto tra la popolazione di colore. Negli Stati Uniti sono divise – per motivi dottrinali e per posizioni storiche differenti rispetto alla questione della schiavitù – tra le Chiese del Nord, del Sud, e Nera. Nella seconda metà del secolo XIX, a opera del commerciante tedesco Johann Gerhard Oncken, i battisti si diffusero molto nei paesi europei di lingua tedesca. Il XX secolo fu un ulteriore periodo di espansione negli *States*, sotto la spinta del celebre pastore Martin Luther King e di personaggi di grande peso politico ed economico come il presidente Harry Truman e il miliardario John Rockefeller. Furono questi anche gli anni dello sviluppo dei *Gospel Songs* e dei *Negro Spirituals*. Agli inizi del terzo millennio i battisti erano 52 milioni distribuiti in 165 mila comunità locali appartenenti all'Alleanza Mondiale Battista<sup>116</sup>.

La Bibbia è l'unica regola di fede e di vita: non esistono né dottrine ufficialmente proclamate, né tradizioni vincolanti, anche se la dottrina sviluppata dai battisti coincide, nelle linee essenziali, con quella d'impronta calvinista. L'ecclesiologia battista è di tipo congregazionalista ed è in realtà il suo punto più caratteristico: la Chiesa è costituita esclusivamente da credenti convinti. Ciascuna comunità locale è del tutto autonoma, con una separazione dallo Stato ritenuta essenziale. Ogni comunità è presieduta dagli *elders*, nominati tra i suoi membri, senza però annullare l'uguaglianza radicale fra tutti i battezzati. La parte fondamentale del culto battista è la predicazione, intensamente biblica e con assiduo ricorso all'emozionalismo. Il battesimo è amministrato per immersione solo agli adulti, e l'Eucaristia è celebrata come mera commemorazione della Cena del Signore. Non si accettano gli altri sacramenti<sup>117</sup>.

L'Alleanza mondiale battista ha iniziato conversazioni con la Chiesa Cattolica e, al termine degli incontri, svoltisi fra gli anni 1984-1988, è stato pubblicato un rapporto sulle reciproche convergenze e divergenze, affrontando tematiche quali la persona e l'opera di Cristo, il discepolato, il proselitismo e la testimonianza<sup>118</sup>.

<sup>116</sup> Cf. G. BOUCHARD, *Chiese e movimenti evangelici*, p. 71. Altre informazioni nella voce «Baptists», in ODCC, p. 154; e in CCD, pp. 269-271.

<sup>117</sup> Cf. J. BOSCH, *Para comprender el ecumenismo*, pp. 72-73.

<sup>118</sup> Cf. Rapporto Testimonianza Cristiana...

<sup>114</sup> Cf. T.F. ROSSI, s.v. «Ecclesiologia congregazionalista», in DE, pp. 479-

### 1.8. Comunità dei quaccheri

I quaccheri costituiscono un fenomeno di dissenso all'interno del anglicanesimo del XVII secolo. Anche se denominati ufficialmente "Società Religiosa degli Amici", sono più conosciuti sotto il nome di "quaccheri": un termine proveniente dall'inglese *to quake* (tremare), per la ripetizione delle minacce pronunciate dal fondatore George Fox (1624-1691) ai suoi giudici, ammonendoli a "tremare" di fronte alla parola di Dio<sup>119</sup>. Perseguitati sia in Inghilterra che nel Massachusetts, dove erano emigrati, furono concentrati da William Penn (1644-1718) nello stato che da lui prende il nome (la Pennsylvania), come tentativo di realizzazione politica della religiosità quacchera. Il rifiuto di qualsiasi forma di proselitismo e di attività missionaria fa di loro una realtà numericamente povera: attualmente sono approssimativamente 250.000. Essi hanno tuttavia esercitato un'influenza decisamente superiore al loro numero<sup>120</sup>.

Fox fu uno degli uomini più anticonformisti nei confronti della Chiesa d'Inghilterra. Nemico di qualunque struttura, promosse il rapporto assolutamente diretto di ogni uomo con Dio, senza il bisogno di nessuna mediazione sacramentale, liturgica o sacerdotale. Per i quaccheri, dunque, occorre sperimentare la "luce di Cristo" nell'anima e condurre una vita morale coerente con quella luce. Non posseggono un proprio corpo dottrinale: sono esplicitamente adogmatici. Al loro interno la vita delle comunità ha un'attività di culto molto scarsa, e per questo la loro spiritualità è incentrata sulla *luce interiore* dello Spirito di Dio. Le riunioni, presiedute da qualsiasi uomo o donna, danno ampio spazio al silenzio come attitudine di meditazione e adorazione. Si permettono brevi letture bibliche e alcuni canti, ma prevale l'austerità.

I quaccheri sono grandi difensori della libertà religiosa, dell'uguaglianza (totale opposizione alla schiavitù) e in modo speciale del pacifismo: nemici di qualsiasi guerra, rifiutano di svolgere il servizio militare e partecipano a diversi movimenti in favore della pace. Si oppongono alla pena di morte e al giuramento.

La loro natura come entità cristiana resta avvolta da una certa penombra, data la loro debole concezione del battesimo – spesso non praticato – e le loro incertezze di fronte alla stessa Bibbia, vista con sospetto da alcuni, ovvero come un intervento incompatibile con la visione quacchera di un rapporto assolutamente diretto tra l'uomo

<sup>119</sup> Secondo altri, il nome è collegato ai «tremori» che Fox e i suoi seguaci sperimentavano in concomitanza con la percezione della «luce interiore»: cf. CCD, p. 314.

e Dio. Per questo motivo i quaccheri non partecipano al movimento ecumenico<sup>121</sup>.

### 1.9. Comunità metodiste

Nell'ambito dell'anticonformismo inglese del XVIII secolo, quando si affacciarono sull'orizzonte le prime manifestazioni della rivoluzione industriale e dell'illuminismo scientifico e filosofico, apparve la figura del chierico anglicano John Wesley (1703-1791). Nonostante non abbia mai preteso di fondare una Chiesa separata dalla *Church of England*, è il padre delle Chiese metodiste che emersero dopo la sua morte. Docente universitario, devoto anglicano, grande ammiratore dell'*Imitazione di Cristo* di Thomas Kempis, il 24.05.1738 Wesley ebbe una forte commozione spirituale in seguito alla lettura in comunità della *Prefazione alla Lettera ai Romani* di Lutero, *sperimentando* dentro di sé il perdono dei suoi peccati. A partire da quel momento, dedicò tutta la sua vita a diffondere l'esperienza religiosa incentrata sull'amore di Dio, sul perdono dei peccati e sulla gratuità della giustificazione per la fede. Promosse subito nell'ambito universitario di Oxford un sistema religioso di vita (studio della Bibbia, pratica dell'elemosina, partecipazione alla Santa Cena) estremamente "metodico", da cui proviene il nome di questo movimento. Predicatore instancabile delle masse operaie proletarie nelle strade e nelle piazze, promosse a loro favore numerose opere sociali, conferendo al metodismo quel tratto caratteristico di unione fra predicazione e promozione sociale. Fu anche un grande compositore di inni sacri, che continuano a essere cantati ancora oggi. Il metodismo si diffuse molto negli Stati Uniti, a causa dell'opposizione che trovò in Inghilterra e al suo forte dinamismo missionario, e si trovò alla base del *Great Awakening* che scosse il mondo degli immigrati nel continente americano nel XVIII secolo, in convergenza con la predicazione del calvinista Jonathan Edwards (1703-1758) e la sua opera *Religious Affections* (1746), di grandissima diffusione.

Anche se la sua matrice teologica contiene molti elementi presi dalla Riforma del XVI secolo e dal successivo pietismo, essendo nato come anticonformismo senza motivazioni dottrinali di fondo, il movimento metodista non possiede un corpo dottrinale chiaro e definito. Naturalmente, gli scritti che raccolgono la predicazione di Wesley hanno una grande rilevanza; a questi si aggiungono le "regole generali", che egli diede alle sue comunità (1743), di contenuto sostanzialmente etico, e i 25 articoli preparati da lui per il movimento metodista americano (1784)<sup>122</sup>.

<sup>121</sup> Cf. J. BOSCH, *Persepolis*, p. 114.

I metodisti hanno sofferto numerose fratture lungo la loro storia: fra queste, le varie posizioni sulla questione della schiavitù. Nel 1881 riuscirono a unirsi in gruppo nella *World Methodist Conference* con sede a Lake Junaluska, nel North Carolina. Insieme a una generale somiglianza con le Chiese del protestantesimo storico e allo specifico dei congregazionalisti, dal calvinismo hanno preso una concezione piuttosto pessimista della natura umana. La loro spiritualità accentua, tuttavia, la cooperazione del credente e la vita intensa di meditazione e di contemplazione: esse trovano espressione in riunioni di piccoli gruppi, al fine di incoraggiarsi a vicenda e confessare le proprie colpe. I metodisti di tutto il mondo sono oltre 50 milioni<sup>123</sup>.

Il dialogo con la Chiesa Cattolica ha di particolare il fatto che non esiste un contenzioso immediato fra le due confessioni, essendo il metodismo nato da una scissione all'interno dell'anglicanesimo. Nei primi rapporti pubblicati (Denver 1971, Dublino 1975, Honolulu 1981) sono trattati temi quali la prassi ecclesiale, la spiritualità, la vita morale e la collaborazione pratica<sup>124</sup>. Nella seconda fase del dialogo i documenti affrontano più da vicino gli argomenti più sostanziali di divergenza confessionale<sup>125</sup>.

### 1.10. Comunità avventiste

Gli avventisti nascono nel XIX secolo negli Stati Uniti, sull'ondata di un secondo "risveglio", che scosse il mondo protestante anglosassone. La scintilla iniziale proviene da una particolare rivelazione in ambito escatologico da parte del battista William Miller (†1849), universalmente riconosciuto come l'iniziatore dell'avventismo contemporaneo, anche se già in precedenza vi erano state alcune altre manifestazioni. Dopo le errate predizioni sulla seconda venuta di Cristo, il movimento avventista ricevette l'appoggio decisivo di Ellen Gould Harmon (1827-1915), inizialmente metodista, autrice di numerosi libri su questioni escatologiche, e più conosciuta come la signora White. Spesso divisa a causa delle diverse questioni escatologiche, la Chiesa avventista più solida è quella conosciuta come *Seventh Day Adventist Church* (1860), seguita dai *Second Advent*

<sup>123</sup> Cf. G. BOUCHARD, *Chiese e movimenti evangelici*, p. 81.

<sup>124</sup> Cf. EO 1, nn. 903-1021.

<sup>125</sup> Cf. il Rapporto *Verso una dichiarazione sulla Chiesa*, Nairobi 1986, in EO 3, nn. 1574-1657; e il Rapporto *La tradizione apostolica*, Singapore 1991, in EO 3, nn. 1658-1761. Il dialogo è continuato abbastanza regolarmente ed ha prodotto altri documenti: *The Word of Life* (Rio 1996), *Speaking the Truth in Love* (Brighton 2001), *The Grace Given You in Christ* (Seoul 2006). Più informazioni in G. GOOSEN, *Introduzione all'ecumenismo*.

*Christians*. Le sue numerose emittenti radiofoniche e case editrici ne hanno facilitato la diffusione, sulla spinta di una massiccia distribuzione di Bibbie, libri, giornali, ecc. La rimessa in valore del principio ebraico della *decima*, per cui ogni avventista dona alla Chiesa il 10% dei suoi guadagni, facilita grandemente il finanziamento delle sue strutture missionarie.

Gli Avventisti del Settimo Giorno sono evangelici conservatori, fedeli alle dottrine tradizionali della Riforma e difensori di una morale di taglio nettamente puritano. Senza dubbio, le dottrine particolari su temi escatologici (seconda venuta di Cristo, mortalità delle anime dei condannati, il millenarismo, ecc.) li fa apparire a molti come una *setta*. Celebrano lo *Sabbat* biblico al posto della Domenica. Il corpo umano, come tempio dello Spirito Santo, è tenuto in grande considerazione: da qui l'interesse per le istituzioni sanitarie (hanno numerosi centri medici), la loro inclinazione all'alimentazione vegetariana e la disapprovazione verso caffè, tè, carne di maiale, alcool e tabacco<sup>126</sup>.

La cooperazione degli avventisti all'unità della Chiesa è quasi nulla; non appartengono a nessun organismo di carattere ecumenico. Il loro numero si aggira attualmente attorno ai 15 milioni<sup>127</sup>.

### 1.11. Chiesa veterocattolica

Conosciuta anche come Chiesa cattolico-cristiana, o Unione di Utrecht, nasce dal rifiuto di alcune comunità cristiane, dell'area centro-europea di lingua tedesca, al dogma dell'infallibilità papale proclamato dal Concilio Vaticano I (1870). Queste si unirono a una piccola Chiesa già esistente in Olanda (Utrecht), separata da Roma per il suo rifiuto della Bolla *Unigenitus* del 1713 (contro il giansenismo). La Chiesa veterocattolica è di tipo episcopale e ha poco più di 500.000 fedeli.

Il suo fondamento dottrinale è contenuto nella Dichiarazione di Utrecht del 1889. La sua caratteristica più rilevante è la venerazione della più antica tradizione della Chiesa (questo è alla base del rifiuto delle "innovazioni" del Concilio Vaticano I), con il conseguente rifiuto dei dogmi mariani dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione. I veterocattolici posseggono il triplice ministero dell'episcopato, del presbiterato e del diaconato; il celibato dei chierici è stato abolito agli inizi del XX secolo. Credono nei sette sacramenti, anche se hanno smesso di praticare la confessione personale auricolare.

Membro fondatore del CEC, mantiene una totale comunione interna con le Chiese anglicane, alle quali riconosce la validità delle lo-

ro ordinazioni. Nel dialogo ecumenico si relaziona soprattutto con cattolici e ortodossi<sup>128</sup>.

### 1.12. Pentecostalismo

Si tratta di un fenomeno risalente agli inizi del XX secolo, sorto in modo trasversale in ambienti protestanti americani. Alcuni predicatori itineranti di diverse confessioni si trovarono d'accordo sulla necessità di "far sperimentare" la santità nei fedeli addormentati attraverso una nuova pentecoste, la quale ha inizio con il "battesimo nello Spirito" e si sviluppa attraverso i doni e le forze dello Spirito, menzionati nella 1Cor e in Rm 12. La prima esperienza forte di questo tipo, con manifestazioni concrete di glossolalia, ebbe luogo il 9 aprile 1906 a Los Angeles, come effetto della predicazione di William Seymour, ed è considerata il punto di partenza del movimento pentecostale. Rifiutati dalle loro confessioni d'origine, i predicatori pentecostali fondarono le prime comunità autonome, non sempre con questo nome. Attualmente le più numerose sono le "Assemblee di Dio", originatesi a Hot Springs (Arkansas) nel 1914. Il regime ecclesiastico delle comunità pentecostali è molto vario: si va dal tipo congregazionalista o metodista fino a quello più specifico stabilito dai rispettivi fondatori.

I pentecostali accettano la cornice dottrinale generale del protestantesimo, con notevole accentuazione della liberalità biblica (sono nemici degli studi esegetici). Danno grande enfasi alla santificazione e alla manifestazione delle opere dello Spirito per mezzo del dono delle lingue, il potere curativo e la profezia. Il modello di Chiesa descritto nel Libro degli Atti è normativo. Il battesimo è praticato per immersione e l'Eucaristia è considerata solo come commemorazione della Cena del Signore. Sul piano morale i pentecostali sostengono enfaticamente l'etica puritana, con conseguenze molto concrete nella vita pratica: è bandito l'alcool, il tabacco, la droga. La spiritualità pentecostale fa grande leva sull'emozionalità.

Come fenomeno interconfessionale, il pentecostalismo potrebbe raggiungere i 350 milioni di membri, anche se è difficile stabilirne la statistica precisa<sup>129</sup>. Depurato dei suoi elementi non cattolici, il suo influsso sulla Chiesa Cattolica ha originato diversi movimenti di rinnovamento nello Spirito<sup>130</sup>.

Il dialogo fra la Chiesa Cattolica e il pentecostalismo non-cattolico, avviato nel 1969, ha quindi un carattere particolare, vista la

loro fumosa entità istituzionale. Più che il ristabilimento dell'unità, si tenta di sviluppare un clima di mutua comprensione e di trovare aspetti comuni di collaborazione: è questa l'atmosfera dei primi anni di conversazioni<sup>131</sup>. La seconda fase del dialogo (1977-1982) è stata sintetizzata in un *Rapporto finale* (sulle diverse concezioni teologiche ed esperienze spirituali)<sup>132</sup>, mentre dalla terza fase (1985-1989) è nato il documento *Prospettive sulla koinonia*<sup>133</sup>, con un interesse crescente da parte della comunità pentecostale. La quarta fase delle conversazioni (1990-1997) si è conclusa con la pubblicazione del rapporto *Evangelizzazione, proselitismo e testimonianza comune*, dopo di che il dialogo è continuato concentrandosi sull'iniziazione cristiana e sul battesimo nello Spirito<sup>134</sup>.

### 1.13. Considerazioni conclusive

La presentazione – volutamente sintetica – di questo quadro storico non dovrebbe lasciare nell'oblio che all'origine delle grandi separazioni vi sono stati spesso autentici sentimenti spirituali, vere intuizioni teologiche, e ragioni di coscienza che portarono alla rottura, poiché si considerava sfumata "l'essenza" del Vangelo; così pure atteggiamenti sinceri portarono a bandire dal seno della Chiesa coloro che erano considerati come "corrottori" del Vangelo. Molte divisioni iniziano da un profondo desiderio di rinnovamento interiore della Chiesa; la separazione nasce di fronte alla difficoltà o all'impossibilità di realizzarlo. Prende così corpo l'importanza di un rinnovamento – e, quando è necessario, di una purificazione – continui<sup>135</sup>, per non trovarsi di fronte alla necessità di riforme radicali, che si trasformerebbero facilmente in scissioni.

Inoltre, non si può sottovalutare l'importanza della componente culturale. Nelle controversie incidono non solo motivi teologici: con frequenza si tratta di scontri tra diverse culture. Ciascuna delle grandi Chiese storiche possiede il proprio contesto culturale: l'ortodossia si muove nell'orbita orientale; il luteranesimo si configura come un fenomeno tipicamente tedesco; l'anglicanesimo è profondamente impregnato della mentalità britannica. Ciò costituisce un richiamo all'attenzione da parte della Chiesa Cattolica, che non può permettersi di essere esclusivamente una Chiesa "occidentale", "latina". Essa è "cattolica" non solo come denominazione di fronte alle Chiese

<sup>131</sup> Cf. EO 1, nn. 1075-1089.

<sup>132</sup> EO 3, nn. 2056-2153.

<sup>133</sup> EO 3, nn. 2154-2265.

<sup>134</sup> Cf. G. COOPER, *Introduzione all'ecumenismo*.

<sup>128</sup> Cf. CCD, pp. 324-331.

cristiane non cattoliche, ma anche come sua specifica proprietà (in senso teologico, infatti, crediamo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica). Per la sua cattolicità la Chiesa, in modo *estensivo* è chiamata a diffondere il Vangelo a *tutti* gli uomini, senza distinzioni di razza, sesso, lingua, ecc.; e, in modo *intensivo*, è chiamata a essere portatrice dell'intero patrimonio dei beni salvifici, ad annunciare il Vangelo in modo che sia accessibile a tutti (come nella Pentecoste), facendosi "tutto per tutti"; in modo che «tutte le risorse, le ricchezze e le consuetudini dei popoli, nella misura in cui sono buone, accogliendole le purifica, le consolida e le eleva» (LG 13).

## CAPITOLO II PROSPETTIVA STORICA SULL'ECUMENISMO

### 2.1. Il termine "ecumenismo"

La parola *oikoumene*, dal greco classico, appartiene a una famiglia di vocaboli riferibili alla casa, all'abitazione, alla permanenza (*oikos*: casa; *oikeiotês*: relazione di parentela; *oikoumene*: terra abitata e civilizzata, universo). Nella letteratura greca profana, la *oikoumene* indicava il mondo abitato della civilizzazione ellenica; più in là c'era il mondo dei barbari. In seguito alla *pax romana*, la *oikoumene* prese a indicare l'area geografico-culturale sotto il dominio dell'impero<sup>1</sup>.

Il Nuovo Testamento usa questo termine nello stesso senso profano, ma ne conosce anche un significato specificamente religioso, quando indica il mondo, inteso come *cosmo* nella sua transitorietà, in attesa della sua trasformazione in Cristo. In questa prospettiva escatologica è talvolta anche applicato agli uomini: «la *oikoumene* futura, quella di cui parla Eb 2,5, rappresenta la totalità universale dell'umanità in quanto sottomessa assolutamente alla Signoria del Cristo»<sup>2</sup>. Il termine è introdotto nel linguaggio ecclesiastico ufficiale quando il Concilio di Costantinopoli (381 d.C.) si riferisce a quello di Nicea (325 d.C.) denominandolo "Concilio Ecumenico". Da allora il termine designa quelle dottrine, usi ed eventi accettati come norma valida, autoritativa e universale nella Chiesa Cattolica. Così si distinguono i concili ecumenici da quelli provinciali<sup>3</sup>.

Il significato tecnico e teologico attuale si manifesta solo a partire dal XX secolo (nel XIX secolo se ne trovano alcune tracce, ma insufficienti), ai tempi della Prima Guerra Mondiale, e in seno ai movimenti *Fede e Costituzione* e *Vita e Azione*. Il senso di unità e di universalità, in qualche modo presente nell'applicazione profana e biblica del termine, è giudicato molto adeguato per parlare del mistero

<sup>1</sup> Cf. W.A. VISSER'T HOOFT, «The word "Ecumenical". Its History and Use», in R. ROUSE-S. NEILL (ed.), *A History of the Ecumenical Movement (1517-1948)*, SPCK, London 1967, pp. 735-740; KLEIN, A., s.v. «Ökumene», in LTK 7, p. 1017.

<sup>2</sup> G. THILS, *Historia doctrinal del movimiento ecuménico*, p. 152. Questa versione del libro del Thils non è solo traduzione dell'originario *Histoire doctrinale du mouvement oecuménique* del 1955, ma contiene alcuni

della Chiesa nella prospettiva della comunione da ristabilire<sup>4</sup>. Alla Conferenza di Oxford del 1937 il termine indica già con tutta chiarezza gli sforzi delle differenti comunioni a favore dell'unità della Chiesa, nonostante che nell'ambiente anglosassone si incontri una certa resistenza linguistica: "ecumenico", infatti, è fortemente associato ai concili. Essi perciò non parlano del "Consiglio Ecumenico delle Chiese" ma del "Consiglio Mondiale delle Chiese" (*World Council of Churches*)<sup>5</sup>.

## 2.2. Le vie per ristabilire l'unità dei cristiani

Fin dai suoi albori la Chiesa ha dovuto fronteggiare fratture di vario tipo, sorte nel suo seno. Il Nuovo Testamento attesta in diversi momenti la reazione della Chiesa di fronte alla presenza dei "giudaizzanti" e di elementi gnostici, che penetravano impercettibilmente tra i fedeli. In seguito si dovette far fronte ai novaziani, ai donatisti, agli ariani, ai pelagiani, ecc. Mentre in alcuni casi si trattava di deformazioni dottrinali all'interno della Chiesa stessa, altre volte si trattava di vere e proprie "Chiese parallele" con una loro gerarchia. Alcune divisioni sono state superate, sia per l'estinzione progressiva dei non-cattolici (donatisti), sia per la loro conversione (ariani), o anche per la ricostituzione dell'unità (scisma d'occidente). Lungo la sua storia bimillenaria, la Chiesa si è resa sempre più consapevole di non poter rimanere indifferente di fronte alla mancanza di unità tra i cristiani, e ha esercitato in vari modi i suoi intenti per promuovere l'unità. Per questo motivo si può affermare che l'ecumenismo, inteso come la preoccupazione per conservare e per estendere l'unità dei cristiani, è antico quanto la Chiesa stessa, anche se il termine è stato coniato in questo senso solo nel XX secolo. Gli studi di teologia ecumenica distinguono tre diversi modi secondo i quali la Chiesa ha diretto i propri sforzi ecumenici: la cosiddetta "via costantiniana", la "via unionista" e la "via missionaria"<sup>6</sup>.

La *via costantiniana* corrisponde al periodo storico compreso tra la pace costantiniana e l'VIII secolo. Nella società si fondono la dimensione politica e religiosa, e perciò l'unità ecclesiale ha, allo stesso tempo, un grande peso politico. Si comprende allora l'interesse degli

<sup>4</sup> Cf. *ibid.*, pp. 149-151.

<sup>5</sup> Tuttavia, già nel 1950 il comitato esecutivo del CEC esaminò la questione e raccomandò di eliminare questa espressione dai circoli ecumenici, perché *World Church* evoca l'idea di una «*Superchurch with a centralised administrative machinery*» (*The Ecumenical Review*, Spring 1950, pp. 298-299).

imperatori a promuovere l'unità religiosa, tanto che di solito sono loro a convocare i grandi concili del primo millennio. Più che una forma espressamente cercata dalla Chiesa (servirsi del potere imperiale per restaurare l'unità), il fenomeno risponde alla peculiare conformazione storica della società dell'epoca. Di fatto, la Chiesa ha dovuto faticare non poco per liberarsi dall'imperante cesaropapismo. Dal punto di vista teologico, questo tipo di "ecumenismo" non offre validi punti di appoggio, e allo svanire delle circostanze che lo motivarono, non fu più praticato. A ogni modo si potrebbe parlare di un "germoglio" della via costantiniana durante il periodo della controriforma cattolica.

Non è facile emanare un retto giudizio rispetto alla legittimità di questa modalità "ecumenica", poiché si tratta di visioni della società molto diverse dall'attuale. Si tenga inoltre presente che si tratta di una "via" praticata anche dai non cattolici, i quali, in più di un caso, conservano ancor oggi almeno una certa intesa con il potere temporale. A ogni modo è chiara l'inopportunità attuale della "via costantiniana", anche in senso teologico: l'autentica unità dei cristiani nasce, infatti, dal suo interno, indipendentemente da eventuali istanze extraecclesiali, tanto nella sua dimensione visibile quanto in quella invisibile.

La *via unionista* (detta anche, in modo impreciso, via "del ritorno") corrisponde più particolarmente alla relazione della Chiesa Cattolica con le comunità scismatiche orientali, allorché si trattò di promuovere il loro ritorno in modo globale, ossia accogliendole come comunità. Esempi di questa modalità furono le effimere unioni ottenute nei Concili di Lione (sec. XIII) e di Firenze (sec. XV), quella portata a buon fine nell'Unione di Brest del 1596 con la Chiesa ucraina<sup>7</sup>, e altre di portata minore<sup>8</sup>. Nei due primi casi, si trattò di unioni d'interesse Chiese con la Chiesa Cattolica; negli altri, l'unione si estese solo a una parte della Chiesa coinvolta nel processo, i cui membri vennero chiamati, in modo piuttosto dispregiativo, "uniati". Anche se questi cri-

<sup>7</sup> Cf. O. HALECKI, *From Florence to Brest (1439-1596)*, Sacrum Poloniae Millennium, Rome 1958.

<sup>8</sup> Tornarono alla comunione con Roma, fra gli altri: nel 1181, la Chiesa Maronita, il cui Patriarcato ha oggi la sua sede a Bkerké (Libano); nel 1553, con la creazione del Patriarcato cattolico di rito caldeo, una parte della Chiesa Siria d'Oriente; nel 1742, con la creazione del Patriarcato armeno-cattolico di Cilicia, una parte della Chiesa Armena; nel 1774, parte della Chiesa Sira di Antiochia; sempre nel sec. XVIII, una parte della Chiesa Copto-ortodossa, diventata poi (1895) il Patriarcato cattolico-copto di Alessandria (sebbene con sede al Cairo); nel sec. XIX sorse la Chiesa Etiopica-cattolica come unione parziale con la Chiesa Etiopica-ortodossa, con sede ad Addis Abeba.

stiani furono accolti nel seno della Chiesa Cattolica non uno a uno, ma come comunità, il contesto della teologia sottesa a quest'impostazione non discerneva una vera ecclesialità in queste comunità separate, nonostante fossero chiamate "Chiese" anche in documenti cattolici ufficiali<sup>9</sup>. Pur ritenendo valido il battesimo in esse conferito (di fatto non si ribattezzava), la condizione cristiana non risultava contemporaneamente condizione ecclesiale<sup>10</sup>. Per questo si trattò di unioni a senso unico ("tornano alla Chiesa Cattolica"), visto che fuori della Chiesa Cattolica non ci sarebbe altro che il "vuoto ecclesiale".

La storiografia di stampo ecumenico si riferisce spesso all'unionismo in termini negativi, come atteggiamento sleale della Chiesa Cattolica, che "toglie pezzi" ad altre Chiese. È anche oggetto di critica il fatto del "senso unico" dell'unione, senza modifiche interne da parte cattolica. A questo si aggiunge l'accusa di "latinizzazione" che le Chiese Orientali avrebbero subito dopo la loro unione con Roma. Si contesta altresì la terminologia "del ritorno", che evoca una precedente "uscita" dalla Chiesa Cattolica, in molti casi storicamente non esatta<sup>11</sup>. Occorre, tuttavia, distinguere adeguatamente l'unionismo dall'uniatismo<sup>12</sup>. Mentre il primo concetto consiste nel ristabilimento della piena comunione fra diverse Chiese (prese nella loro totalità), nel secondo, solo una parte di una Chiesa rientra in piena comunione con un'altra. L'unionismo *qua talis* potrebbe essere considerato quale modalità legittima dell'ecumenismo, in quanto cerca la piena comunione fra le Chiese<sup>13</sup>. L'uniatismo, anche se non

<sup>9</sup> Cf. l'appendice IV «Sur les termes employés dans les documents catholiques officiels récents pour désigner les dissidents» in Y. CONGAR, *Chrétiens désunis: principes d'un «oecuménisme» catholique*, Cerf, Paris 1937, pp. 381-382.

<sup>10</sup> Cf. B. SCHULTZE, «Riflessione teologica sul significato di "Chiesa Orientale" e "Ortodossia"», *Gregorianum* 42 (1961), pp. 444-462; G. HOFMANN, «Notae historicae de terminologia theologica Concilii Florentini», *Gregorianum* 10 (1939), pp. 257-263.

<sup>11</sup> Inoltre, quelle Chiese o comunità ecclesiali la cui origine risale ad una «uscita» dalla Chiesa Cattolica non vorrebbero «tornare» alla situazione di allora, ma a una Chiesa «migliorata». Su questa tematica, cf. THILS, *Historia doctrinal del movimiento ecuménico*, pp. 286-287.

<sup>12</sup> Cf. P. GEFAELL, «Las Iglesias Orientales Antiguas Ortodoxas y Católicas», pp. 601-602; A. GARUTI, *Saggi di ecumenismo*, Pontificium Athenaeum Antonianum, Roma 2003, pp. 91-97.

<sup>13</sup> Pur con una terminologia che non distingue uniatismo da unionismo, sembrano molto azzeccate le seguenti affermazioni di G. Cioffari: andrebbe «rigettato l'uniatismo come si è conformato nei secoli di lotta con l'ortodossia, con la negativa conseguenza di un ibrido avvicinamento al latinismo», ma «andrebbe accettato l'uniatismo originale [si riferisce a quello del Concilio di Firenze del sec. XVI] di una pura e semplice comunione

corrisponde ai parametri dell'attuale movimento ecumenico<sup>14</sup>, non dovrebbe essere subito bollato come prassi illegittima<sup>15</sup>. Uno sguardo storico più ravvicinato rileva che, in realtà, «non c'è un solo uniatismo come singolo fenomeno uniforme», e, inoltre, «esso non si trova solo dalla parte della Chiesa Cattolica»<sup>16</sup>. Addirittura, in molti casi l'unione con Roma proveniva dall'iniziativa dell'altra parte, mentre da parte cattolica ci si limitava a facilitarla. In altri casi, era la Chiesa Cattolica a prendere l'iniziativa, rivolgendosi alle competenti autorità dell'altra Chiesa; ma mentre si proponeva l'accoglienza dell'intera comunità, spesso solo una parte di essa accettava di tornare<sup>17</sup>. Rispetto al "senso unico", la storia della vita di queste Chiese una volta accolte nella piena comunione della Chiesa Cattolica mostra infatti alcuni casi di "latinizzazione", ma questa prassi non fu permanente e, specialmente a partire da Leone XIII, essa fu abbandonata<sup>18</sup>. Ciò che sostanzialmente si chiedeva era l'accettazione del primato romano; non emetterebbe un giudizio veritiero chi affermasse una generale rinuncia unilaterale delle loro tradizioni<sup>19</sup>.

vero uniatismo in un sincero dialogo ecumenico», *Studi Ecumenici* 11 [1993], p. 180.

<sup>14</sup> Cf. COMMISSIONE MISTA INTERNAZIONALE PER IL DIALOGO TEOLOGICO TRA LA CHIESA CATTOLICA E LA CHIESA ORTODOSSA, *L'uniatismo, metodo di unione del passato, e la ricerca attuale della piena comunione*, 23.06.1993, in EO 3, nn. 1867-1900.

<sup>15</sup> Su questa complicata questione, cf. E. FORTINO, *El diálogo teológico entre la Iglesia Católica y la Iglesia Ortodoxa: III. La cuestión del «uniatismo» y su solución*, in A. GONZÁLEZ MONTES (ed.), *Las Iglesias Orientales*, BAC, Madrid 2000, pp. 565-592.

<sup>16</sup> W. KASPER, *Vie dell'unità*, p. 128.

<sup>17</sup> Secondo T. KHOMYCH, «the establishment of these partial unions may not be explained exclusively by the aggression of the Roman Catholic Church. In the majority of cases it came about as the result of a complex interaction of various motives» («Eastern Catholic Churches and the Question of "Uniatism": Problems of the Past, Challenges of the Present and Hopes for the Future», *Louvain Studies* 31 [2006], p. 219). Occorre inoltre tener presente che l'"uniatismo" fu praticato anche da parte ortodossa, come attestato con casi storici concreti dallo stesso autore (cf. *ibid.*, pp. 229-230).

<sup>18</sup> V. PERI, «Considerazioni sull'uniatismo», in ID., *Lo scambio fraterno tra le Chiese*, LEV, Città del Vaticano 1993, p. 384.

<sup>19</sup> Risulta comunque doveroso segnalare che non sempre le direttive generali della Santa Sede circa il rispetto dovuto alle tradizioni orientali trovarono sintonia presso le autorità latine locali. Così, per esempio, abbiamo nella Enc. *Orientalium dignitas* di Leone XIII (30.11.1894) una forte difesa di queste tradizioni, ma ciò nonostante, «un gran numero di sacerdoti e di istituti latini hanno perseverato nelle loro tradizioni di

Conviene tener presente che la Chiesa è cattolica non solo come denominazione, ma anzitutto come *proprietà* teologica; con parole di Benedetto XV, «la Chiesa di Cristo [...] non è né latina, né greca, né slava, ma cattolica»<sup>20</sup>. Sul rispetto dovuto alle tradizioni dei cattolici orientali il Concilio Vaticano II «circonda di doverosa stima e di giusta lode questo patrimonio ecclesiastico e spirituale» e proclama il loro «diritto e il dovere di reggersi secondo le proprie discipline particolari» (OE 5). Esiste una «pari dignità» fra Chiese particolari occidentali e orientali, «così che nessuna di loro prevale sulle altre per ragione del rito, e godono degli stessi diritti e sono tenute agli stessi obblighi, anche per quanto riguarda la predicazione del Vangelo in tutto il mondo» (OE 3). Nel caso dei cristiani accolti nella pienezza della comunione cattolica, si esorta a che «mantengano dovunque il proprio rito, lo onorino e, secondo le proprie forze, lo osservino» (OE 4). Queste indicazioni conciliari non restarono lettera morta; allo scopo di facilitare la loro applicazione e conservazione, le Chiese orientali sono state gradualmente sottratte alla giurisdizione della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e sottoposte a quella per le Chiese Orientali. È stata inoltre promossa l'istituzione di collegi e seminari per la formazione del clero orientale, e sono stati creati istituti per lo studio dell'oriente cristiano, consentendo anche il passaggio di ecclesiastici latini ai riti orientali<sup>21</sup>.

Agli inizi del XXI secolo, la migrazione alla Chiesa Cattolica di comunità di fedeli anglicani con i loro pastori ha fatto germogliare in occidente un fenomeno che, secondo alcuni, sarebbe analogo all'uniatismo orientale dei secoli precedenti. Questi fedeli sono infatti accolti insieme nella piena comunione cattolica, all'interno di una struttura pastorale creata appositamente per loro: gli ordinariati personali, nei quali possono vivere da cattolici conservando il patrimonio della tradizione liturgica e spirituale anglicana<sup>22</sup>. Non sembra tuttavia legittimo mettere i due fenomeni sullo stesso piano; oltre al fatto che in quest'ultimo caso, l'intera questione è stata avviata all'interno di una grande sintonia fra le autorità della comunione anglicana e della Chiesa Cattolica, occorre non perdere di vista che l'"uniatismo" orientale si è sempre compreso nei riguardi di due Chiese strutturate in modo episcopale, mentre questo non è il caso della comunione anglicana, la quale, secondo l'ottica cattolica, non conserva un episcopato sacramentalmente valido.

MEDAWAR, *De la sauvegarde des droits de l'Eglise orientale*, s.ed., Damas 1959, p. 24, nota 20).

<sup>20</sup> Motu proprio *Dei providentis*, 01.05.1917, in AAS 9 (1917), p. 530.

<sup>21</sup> Cf. G. CERETI, *Ecumenismo*, p. 20.

Comunque sia, è pur vero che l'"unionismo" è frequentemente inteso "in senso unico" e perciò come fenomeno ecclesiologicamente diverso dall'attuale movimento ecumenico. Oggi è considerato un tema *politically incorrect*, perché viene concepito come "assorbimento" nella Chiesa Cattolica, cosa che – naturalmente – gli altri *partners* ecumenici non sono disposti ad accettare. Lo stesso Concilio Vaticano II non parla di *reditus*, ma di *redintegratio* dell'unità. Al di là dell'aspetto terminologico, da un punto di vista teologico è difficile comprendere una separazione tra la condizione cristiana e la condizione ecclesiale, perché la grazia salvifica è la stessa grazia unificante. La Chiesa non è una realtà che si sovrappone in un secondo momento alla nostra condizione cristiana; apparteniamo a essa per il battesimo, lo stesso evento per cui siamo cristiani.

La *via missionaria* (detta anche "apologetica" o "controvertistica") corrisponde, negli studi ecumenici, all'atteggiamento che assume la Chiesa Cattolica rispetto alle divisioni sorte dalla Riforma<sup>23</sup>. Alla controriforma cattolica, oltre la componente politico-militare, appartennero altri due elementi di non poco rilievo: l'invio di missionari nelle terre cadute in mano ai riformatori, e lo sviluppo della letteratura polemico-apologetica, spesso non esente da diffamazioni (da entrambe le parti), avente come obiettivo anche quello di mettere a nudo gli errori dell'avversario<sup>24</sup>. Il periodo della controvertistica si è protratto nei secoli successivi senza successo per nessuna delle parti in causa; al contrario, è scivolato verso una metodologia sterile e ha contribuito a irrigidire le opposizioni<sup>25</sup>.

Anche qui conviene distinguere quello che appartiene all'area sociologica da ciò che si riferisce più direttamente alla teologia. I pro-

<sup>23</sup> Cf. H. JEDIN, «Reformation, katholische Reform und Gegenreform», in ID., *Handbuch der Kirchengeschichte*, Herder, Freiburg im Br. 1967, IV, pp. 449-686.

<sup>24</sup> Su questo argomento, cf. M.-J. LE GUILLOU, «Des controverses au dialogue oecuménique», *Istina* 5 (1958), pp. 65-112, specialmente la sezione su «Les rapports entre protestants et catholiques» (pp. 81-90). In ambito cattolico, sono divenute celebri le opere di G. ECK, *Enchiridion locorum communium adversus Lutherum et alios hostes Ecclesiae* (1525), R. BELLARMINO, *De controversiis christianae fidei, adversus huius temporis haereticos* (1593) e F. FEUARDENT, *Theomachia calvinistica sedecim libris profligata, quibus mille et quadringenti huius sectae novissimae errores refelluntur* (1604). In ambito luterano, con lo stesso stile controversistico, si possono citare F. ILLYRICO, *Antilogiae Papae, hoc est de corrupto Ecclesiae statu et totius cleri papistici perversitate scripta aliquot veterum auctorum* (1555); A. CALOV, *Päpstliche Torheitslehre* (1650).

blemi circa il primo aspetto sono stati abbastanza superati da entrambe le parti: oggi regna un'aria di cordialità, nella sincera ricerca di conoscere meglio la realtà dell'altra parte e trovare punti in comune. I toni polemici dei secoli passati devono essere intesi alla luce delle circostanze storiche e dello stile in cui si scriveva all'epoca. Rispetto al secondo aspetto, quello teologico, bisogna tener presente che il tentativo da parte della Chiesa Cattolica di ottenere conversioni (sempre individuali) si intendeva a volte in una cornice che non distingueva accuratamente l'eretico dal non-cristiano. Anche se non si ribattezzavano i convertiti, il battesimo ricevuto nell'eresia, seppur valido, era ritenuto inoperante: da non pochi autori, l'assioma *extra Ecclesiam nulla salus* era inteso in un senso escludente ogni salvezza al di fuori della Chiesa Cattolica. Se l'unionismo a senso unico non percepisce l'ecclesialità degli scismatici, in questo caso rimane occulta la condizione cristiana degli eretici.

A ogni modo non si può ignorare che questa presentazione delle "vie" appartiene a una storiografia dell'ecumenismo che – più o meno consapevolmente – cerca di prendere le distanze da esse, a favore dell'attuale movimento ecumenico; in questo processo si tende a esagerare l'atteggiamento "pretenzioso", "orgoglioso" della Chiesa Cattolica. La storia delle "tre vie" offre quindi validi spunti di riflessione, ma non va dogmatizzata: i diversi atteggiamenti della Chiesa di Roma rispetto ai non cattolici non provengono tanto da elaborate posizioni teologiche, ma sono piuttosto il risultato – come già accennato in precedenza – delle circostanze del momento.

Comunque sia, l'attuale movimento ecumenico è concepito secondo una visuale molto diversa dalle "vie" sopra riportate: l'unione cercata non s'impone come il frutto di un *ritorno* a un ovile, ma piuttosto come il risultato di *un cammino comune di conversione e di riforma* verso una reintegrazione di tutti i valori autenticamente cristiani e di tutte le Chiese nella cattolicità dell'unica Chiesa di Cristo<sup>26</sup>. Perciò Giovanni Paolo II ha esortato a «ritrovare mediante il dialogo e la preghiera l'unità visibile nella comunione perfetta e totale, l'unità che [...] non è assorbimento e neppure fusione. L'unità è l'incontro nella verità e nell'amore, che ci sono donati dallo Spirito»<sup>27</sup>.

### 2.3. Sintesi storica del movimento ecumenico

Con l'espressione *movimento ecumenico* s'indica la particolare forma che ha assunto l'ecumenismo nel XX secolo, come fenomeno suscitato dallo Spirito Santo in seno alle varie Chiese a favore dell'unità. Di seguito vedremo – sinteticamente – i punti fondamen-

tali da una prospettiva storica<sup>28</sup>, mentre la sua considerazione teologica verrà presentata nei capitoli successivi.

Gli storici sono soliti indicare la Conferenza Missionaria Mondiale di Edimburgo (1910) come punto di partenza dell'attuale movimento ecumenico. Non sarebbe giusto però ignorare alcuni autori del XIX secolo, le cui idee fecero da premessa all'ecumenismo germogliato nell'ambito del rinnovamento ecclesiologico dell'inizio del secolo successivo. Della scuola di Tübingen occorre senz'altro menzionare J.A. Möhler (1796-1838) e le sue due opere ecclesiologiche fondamentali: *L'unità della Chiesa, cioè il principio del cattolicesimo nello spirito dei Padri della Chiesa dei primi tre secoli* (1825), e *Simbolica o esposizione delle antitesi dogmatiche tra cattolici e protestanti secondo i loro scritti confessionali pubblici* (1832). In esse si esce dall'ecclesiologia di stampo giuridicista e societario, predominante in quell'epoca, per dare più spazio alla sua dimensione misterica. Nella prima opera di Möhler si accentua il fatto che principio dell'unità della Chiesa è lo Spirito Santo, giungendo a una maggiore chiarezza rispetto alla continuità organica esistente fra Cristo e la Chiesa. Nella *Simbolica*, invece, si sottolineano di più gli aspetti cristologici e s'intende la Chiesa come continuazione o prolungamento del Verbo incarnato. Sebbene queste idee non ebbero allora grande accoglienza, il pensiero di Möhler è alla base della teologia che approdò poi nella *Mystici Corporis* di Pio XII e, più ancora, nell'ecclesiologia di comunione del Vaticano II<sup>29</sup>.

Un altro precursore dell'attuale ecumenismo, appena posteriore a Möhler, fu J.M. Scheeben (1835-1888) con il suo celebre libro *I misteri del cristianesimo* (1865), nel quale la Chiesa è contemplata nel contesto del mistero trinitario e cristologico, e all'interno dell'assunzione, da parte di Dio, delle realtà corporali nell'economia della salvezza<sup>30</sup>. Nella stessa epoca troviamo in Inghilterra J.H. Newman (1801-1890), che con il suo *Saggio sullo sviluppo della dottrina cristiana* (1845), e altre opere, disegnò i tratti fondamentali della "gerarchia

<sup>28</sup> Cf. i contributi di R. ROUSE, «Voluntary Movements in the Second Half-Century» (pp. 327-329); «The World Christian Lay Movements» (pp. 599-612); «World Denominational Fellowships» (pp. 613-620), in ID. – S. NEILL (ed.), *A History of the Ecumenical Movement (1517-1948)*. Cf. anche l'opera di G. Cf. Y. CONGAR, *Histoire doctrinale du mouvement oecuménique*, Warny, Louvain 1955; e quella di P. RODRÍGUEZ, *Iglesia y ecumenismo*, Rialp, Madrid 1979.

<sup>29</sup> Cf. C. PROBY, «Scola di Tübingen», in ID.

<sup>26</sup> Cf. Y. CONGAR, *Chrétiens d'union*, pp. 222-244.

delle verità", la quale troverà grande accoglienza nel Vaticano II e si svelerà come strumento prezioso nel dialogo ecumenico<sup>31</sup>.

Nel XIX secolo erano inoltre già sorti vari fenomeni interconfessionali istituzionalizzati, come reazione di fronte alla generalizzata perdita di influsso della Chiesa nella società: la *Young Men Christian Association* (YMCA), fondata in Inghilterra nel 1844, e molto diffusa negli Stati Uniti, con la preoccupazione principale di evangelizzare la gioventù; la parallela *Youth Women Christian Association* (YWCA, Inghilterra, 1854); la *World Student Christian Association* (Inghilterra 1895); l'Alleanza Mondiale per l'Amicizia Internazionale attraverso le Chiese, agli inizi del XX secolo, per fomentare la pace internazionale. Pur essendo associazioni interconfessionali, esse non mirano in modo diretto all'unità delle Chiese<sup>32</sup>.

Può inoltre essere considerata come fenomeno che precorre il movimento ecumenico la creazione, durante il sec. XIX e agli inizi del sec. XX, di alleanze o federazioni di Chiese appartenenti alla stessa tradizione confessionale. Il fenomeno ebbe luogo tra le confessioni nate dalla Riforma, o a partire da queste, come pure tra anglicani e veterocattolici. Le principali sono<sup>33</sup>:

1. Conferenza di Lambeth (1867), della comunione anglicana;
2. Alleanza delle Chiese Riformate (1875), poi Alleanza Riformata Mondiale, ora Comunione Mondiale delle Chiese Riformate;
3. Conferenza Ecumenica Metodista (1881); dal 1951 si chiama Consiglio Metodista Mondiale;
4. Unione dei veterocattolici di Utrecht (1889);
5. Consiglio Internazionale Congregazionalista (1891);
6. Alleanza Battista Mondiale (1905);
7. Convenzione Luterana Mondiale (1923); dal 1947 si chiama Federazione Luterana Mondiale.

Questi fenomeni preparano il cammino ecumenico in quanto, per la prima volta, si vengono a creare realtà interconfessionali, o s'istituiscono alleanze di unificazione; ma l'interconfessionalità e l'unificazione percorrono strade parallele. Solo a Edimburgo, nel 1910, questi cammini confluiscono. Infatti, sotto la spinta del metodista John Mott (1865-1955), si riunirono in tale città rappresentanti

<sup>31</sup> Cf. H.E. ERNST, «Hierarchy of Truths in John Henry Newman», *Irish Theological Quarterly* 70 (2005), p. 330.

<sup>32</sup> In questa sezione, di carattere storico, viene usata la parola «Chiesa» in un senso piuttosto sociologico, anche per rispettare le denominazioni delle diverse confessioni cristiane e i loro raggruppamenti, senza pregiudicare la valutazione teologica di questa terminologia, di cui si parlerà più avanti.

<sup>33</sup> Cf. G. GOOSEN *Introduzione all'ecumenismo*, Claudiana Torino 2007.

delle diverse Chiese (i cattolici e gli ortodossi non parteciparono a questa conferenza) per analizzare il problema costituito dalla concorrenza tra diverse confessioni nello stesso territorio di missione. Qui si prese coscienza, per la prima volta, dello scandalo che comportavano le attuali divisioni, e il pregiudizio che da ciò derivava per l'evangelizzazione. Prese così corpo in tutti la convinzione della necessità di arrivare all'unità visibile delle Chiese. A tal fine si creò il Consiglio Missionario Internazionale come organismo permanente, che si integrerà nel 1961 nel Consiglio Ecumenico delle Chiese.

In contemporanea, si gettarono le basi del movimento *Vita e Azione*, promosso dal vescovo luterano svedese Nathan Söderbom (1866-1931), che col motto «la dottrina separa, l'azione unisce», tentò un'azione comune delle diverse Chiese su argomenti di carattere sociale, morale, di cooperazione, ecc. A Edimburgo nacque anche il movimento *Fede e Costituzione*, suscitato dal vescovo canadese episcopaliano Charles Brent (1862-1929) e impostato come base per il dialogo dottrinale interconfessionale. Entrambi i movimenti si integrarono nel Consiglio Ecumenico delle Chiese fin dalle sue origini, nel 1948; *Fede e Costituzione* è tuttora attiva, con questo nome, come commissione permanente.

Il *Consiglio Ecumenico delle Chiese* (CEC) nasce nell'Assemblea Generale di Amsterdam (1948). Non è né una Chiesa, né una super-Chiesa, né la Chiesa del futuro, né un concilio o un sinodo. Non prende decisioni a nome delle Chiese rappresentate, né ha autorità su di esse: le Chiese che ne fanno parte continuano a mantenere la loro identità. Anche se l'incorporazione al Consiglio non implica il riconoscimento di una particolare dottrina sull'unità della Chiesa, esiste un'ecclesiologia minima fondante riguardante il CEC, esplicitamente menzionata nel testo costituzionale: «Il Consiglio Mondiale delle Chiese è una fraternità di Chiese che confessano il Signore Gesù Cristo come Dio e Salvatore secondo le Scritture e cercano perciò di rispondere alla chiamata comune alla gloria di un solo Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo»<sup>34</sup>.

Per essere accettata come membro, una Chiesa deve naturalmente rappresentare una realtà veramente cristiana; si deve quindi sottoscrivere una base dottrinale comune (sulla fede in Dio Uno e Trino, Gesù Cristo, la Bibbia, la volontà di arrivare all'unità visibile). Obiettivo del CEC è offrire un foro comune per il dialogo, sia in ambito dottrinale, sia per proposte di azione comune<sup>35</sup>. Attualmente aderiri-

<sup>34</sup> Traduzione in italiano riportata in *ibid.*, p. 39.

<sup>35</sup> Cf. G. THILS, *Historia doctrinal del movimiento ecumenico*, pp. 150.

scono al CEC 348 Chiese<sup>36</sup>. Dal 2004 la carica di segretario generale è affidata al metodista Samuel Kobia.

Anche se le relazioni del CEC con la Chiesa Cattolica sono sempre state cordiali, questa non ha mai chiesto l'ammissione in qualità di membro, nonostante fosse stata invitata. Possiede tuttavia osservatori permanenti al Consiglio, e partecipa a titolo pieno, per mezzo di teologi ufficialmente delegati, ai dialoghi dottrinali della commissione *Fede e Costituzione*. Dal 1965 esiste inoltre il *Gruppo Misto* di lavoro, costituito da membri del CEC e della Chiesa Cattolica. Agli inizi del Consiglio, il rifiuto della Chiesa Cattolica di far parte di quest'organismo era conseguenza del suo mantenersi a margine del dialogo ecumenico. Le attuali ragioni per non entrarvi si devono solo in parte a motivi di ordine pastorale (il rischio di eventuale confusione fra i fedeli). In realtà, l'attuale organizzazione del Consiglio darebbe alla Chiesa Cattolica un peso che non è desiderato da nessuna delle parti in causa<sup>37</sup>.

In seno a questo Consiglio, che si riunisce periodicamente ogni 10 anni, si sono sviluppati dialoghi ufficiali bilaterali tra le diverse confessioni, e dialoghi multilaterali, che hanno prodotto abbondanti documenti, i quali, però, pur essendo ufficiali, non implicano l'automatica accettazione da parte delle Chiese partecipanti. Si tratta di accordi teologici su questioni concrete che in seguito, se è il caso, possono passare per il processo di "ricezione" in ciascuna delle Chiese.

Nelle sue prime fasi, il movimento ecumenico non trovò accoglienza nella Chiesa Cattolica e, anzi, esso fu esplicitamente respinto da Pio XI nell'Enc. *Mortalium animos* del 06.01.1928. Più avanti, quando il CEC cominciò le sue attività nell'assemblea di Amsterdam del 1948, il Santo Ufficio pubblicò un *Monitum* (05.06.1948) per il quale si escludeva assolutamente ogni partecipazione cattolica a quell'assemblea<sup>38</sup>. Si dovrà aspettare fino al pontificato di Giovanni XXIII per poter parlare di un impegno deciso a favore dell'ecumenismo. Tuttavia, esistono alcuni indizi anteriori, addirittura prima della nascita del movimento ecumenico. Già Papa Leone XIII aveva molto a cuore la questione dell'unità dei cristiani, e fu durante il suo pontificato che si cominciò ufficialmente con la preghiera per l'unità dei cri-

<sup>36</sup> Cf. G. BOUCHARD, *Chiese e movimenti evangelici*, p.152.

<sup>37</sup> Il numero dei rappresentanti di ciascuna Chiesa presso il CEC è proporzionale al numero dei fedeli della rispettiva Chiesa. Il totale dei cristiani nel mondo oltrepassa, secondo statistiche del 2006, i 2.175 milioni; mentre il numero dei cattolici, nella stessa data e secondo la stessa fonte, supera i 1.135 milioni (cf. *World adherents of all religions, Mid 2006*, in *Britannica Online Encyclopedia*).

<sup>38</sup> Ci furono in precedenza altre indicazioni della Santa Sede nella stessa direzione: cf. G. THILS, *Historia doctrinal del movimiento ecumenico*, pp.

stiani, configurata all'inizio come novena, che precedeva la solennità della Pentecoste. Sotto il suo impulso fu creata la *Commissio pontificia ad reconciliationem dissidentium cum Ecclesia fovendam*, che però non oltrepassò il suo pontificato<sup>39</sup>. Varcato ormai il primo decennio del secolo XX, l'ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani, culminante nella festa della conversione di San Paolo del 25 gennaio, prese il sopravvento rispetto alla novena di Pentecoste. L'ottavario nacque su iniziativa di Paul Watson (1863-1940), il fondatore dei Francescani dell'*Atonement*, e fu poi molto diffuso, anche fra gli altri cristiani, per opera di Paul Couturier (1881-1954); esso corrisponde all'odierna settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Oltre alle già menzionate Conversazioni di Malines, occorre anche ricordare l'attività dell'abbazia benedettina di *Chevetogne* (Belgio, 1939), che ebbe la sua origine a partire dal priorato di Amay-sus-Meuse, fondato da Dom Lambert Beauduin nel 1925. Essa è dedicata allo studio del monachesimo e della spiritualità orientale, e pubblica la celebre rivista *Irénikon*. Sempre del 1925 è la creazione a Parigi del *Centro Istina* per opera del domenicano J. Dumont, con l'ugualmente rinomata rivista ecumenica *Istina* (1954); a ciò si aggiunge l'inizio, a Roma, dell'attività dell'associazione *Unitas* nel 1947<sup>40</sup> e la fondazione a Paderborn, nell'anno 1957, dell'Istituto Johann Adam Möhler, realizzata dal vescovo Jäger. Occorre infine segnalare che l'Istruzione *Ecclesia Catholica*, emanata dal Santo Ufficio il 20.12.1949<sup>41</sup>, ridimensionò parecchio la proibizione fino ad allora vigente, permettendo una discreta partecipazione cattolica al dialogo teologico interconfessionale.

Anche se ufficialmente la Chiesa Cattolica rifiutava di partecipare al movimento ecumenico – pur permettendo la creazione delle suddette istituzioni –, durante la prima metà del XX secolo, si sviluppò a poco a poco una corrente teologica, sempre più estesa, favorevole all'ecumenismo e all'ingresso ufficiale della Chiesa Cattolica nel movimento ecumenico. Fra i diversi teologi che vi s'impegnarono a quell'epoca, ebbe una rilevanza particolare Yves Congar e la sua opera *Chrétiens désunis. Principes d'un oecumenisme catholique*, del 1937. In tale contesto nacquero le condizioni fondamentali perché si potesse finalmente decollare ai tempi del pontificato di Giovanni XXIII. A ciò contribuirono anche i movimenti biblico, patristico e liturgico; ma il peso maggiore lo ebbe il rinnovamento dell'ecclesiologia, che dalla considerazione della Chiesa come *societas perfecta* – con poco spa-

<sup>39</sup> Cf. *ibid.*, pp. 295-296.

<sup>40</sup> Cf. M. VILLAIN, *Introducción al ecumenismo*, Desclée de Brouwer, Bilbao 1962, pp. 303-321.

zio per l'ecumenismo – giunse a evolversi fino a contemplare la Chiesa come Corpo Mistico di Cristo e, successivamente, come mistero di comunione. In vista del Concilio Vaticano II, Giovanni XXIII creò il Segretariato Romano per l'Unità dei Cristiani. Il suo primo Presidente fu il Card. Agostino Bea, a cui succedettero il Card. Johannes Willebrands, il Card. Eduard Cassidy (1989), il Card. W. Kasper (2001) e, dal 2010, il Card. K. Koch. Il segretariato rimase come organismo stabile durante e dopo il Concilio, e nel 1989 (Cost. Apost. *Pastor Bonus*, sulla Curia Romana) diventò l'attuale Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani<sup>42</sup>.

Il Concilio Vaticano II rappresentò un vero capovolgimento copernicano per l'atteggiamento della Chiesa Cattolica rispetto all'ecumenismo. Da un punto di vista dottrinale, la Costituzione dogmatica *Lumen gentium* segnò un cambio di rotta decisivo per l'eccelesiologia; l'esposizione del mistero della Chiesa, contemplata come una comunione, aprì definitivamente le porte al movimento ecumenico. In questo documento la sussistenza (*subsistit in*) della Chiesa di Cristo nell'attuale Chiesa Cattolica è intesa come un rapporto d'identità non escludente (cf. LG 8/2), come studieremo a fondo più avanti. Ciò permise alla Chiesa Cattolica di riconoscere come «al di fuori dell'organismo visibile [di essa] si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità» (*ibid.*) e quindi di rendersi consapevole «di essere per più ragioni unita» (LG 15) alle altre Chiese e comunità ecclesiali, affermando senza tentennamenti che «anche in loro lo Spirito con la sua virtù santificante opera per mezzo di doni e grazie» (*ibid.*).

Questa premessa rese possibile la pubblicazione, durante lo stesso Concilio, del decreto *Unitatis Redintegratio*, il quale può considerarsi, da parte cattolica, la pietra miliare dell'ecumenismo, e che di fatto risulta il primo documento interamente dedicato all'ecumenismo in tutta la storia dei concili ecumenici. Significativamente, il decreto porta la stessa data di approvazione della *Lumen gentium* (21.11.1964); come ebbe a dire Paolo VI in quel giorno, «tale dottrina (quella del *de Ecclesia*) va integrata dalle dichiarazioni contenute nello schema *de oecumenismo*»<sup>43</sup>. Come documento appartenente al magistero solenne, *Unitatis redintegratio* è teologicamente vincolante, sebbene in modo differenziato, come succede per gli altri documenti concilia-

<sup>42</sup> In occasione del 50° anniversario della creazione del Segretariato, fu pubblicato presso la Libreria Editrice Vaticana (2010) l'opuscolo *Unità dei cristiani: dovere e speranza*, curato dal PCPUC, con abbondante informazione sulla vita del Segretariato/Consiglio, specialmente sul suo ruolo durante lo svolgimento del Vaticano II.

ri<sup>44</sup>. Si tratta, cioè, di un documento di valore dottrinale, non solo pastorale e disciplinare<sup>45</sup>. Dopo un'esposizione sintetica sulla concezione cattolica dell'unità della Chiesa, si afferma, in coerenza con la *Lumen gentium*, che «quelli infatti che credono in Cristo e hanno ricevuto debitamente il battesimo sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa Cattolica» (UR 3/1). A partire da questa certa comunione, ben diversa dalla situazione dei non cristiani, si lavorerà in vista di arrivare a una piena comunione.

L'integrazione con la dottrina della *Lumen gentium*, menzionata da Paolo VI, va estesa anche al decreto *Orientalium Ecclesiarum*, sulle Chiese Cattoliche orientali, approvato nella stessa data. Vanno infine menzionate, per le loro indubbie ripercussioni in ambito ecumenico, altre due dichiarazioni promosse dal Segretariato per l'unità dei cristiani durante l'assise conciliare: la *Dignitatis humanae*, sulla libertà religiosa, e la *Nostra aetate*, sulle religioni non cristiane, approvate durante l'ultimo periodo del concilio, nell'anno 1965<sup>46</sup>.

Dopo il Vaticano II seguì il *Direttorio Ecumenico*, pubblicato in due parti nel 1967 e nel 1970, e poi nel 1993 in una nuova versione (*Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, del 25.03.1993). Merita una menzione speciale la Lettera enciclica *Ut unum sint*, pubblicata da Giovanni Paolo II il 25.05.1995, che costituisce in tutta la storia della Chiesa il primo documento pontificio interamente dedicato all'ecumenismo. Infine, nel 1997 appare il documento *Ecumenismo e formazione alla pastorale*, pubblicato dal PCPUC. Esistono anche diversi documenti, emanati dalla CDF, che riguardano alcuni aspetti puntuali dell'ecumenismo: la Dichiarazione *Mysterium Ecclesiae* (24.06.1973), la Lettera *Communio notio* su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione (28.05.1992), la *Nota sull'espressione "Chiese sorelle"* (30.06.2000), la Dichiarazione *Dominus Iesus* circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa (06.08.2000), e le *Risposte a quesiti circa la dottrina sulla Chiesa* (29.06.2007).

I documenti menzionati, in quanto testi magisteriali, si rivolgono direttamente ai cattolici, pur auspicandone la lettura anche da parte non-cattolica. La Chiesa Cattolica è coinvolta nell'ecumenismo anche

<sup>44</sup> Cf. W. KASPER, *Vie dell'unità*, p. 17.

<sup>45</sup> Si vedano le considerazioni di F. OCÁRIZ a proposito di un punto dottrinale specifico dell'UR (l'attribuzione del titolo "Chiese" alle comunità cristiane separate dalla Chiesa Cattolica, che conservano la successione apostolica e quindi anche l'Eucaristia valida), nella presentazione a F. GIL HELLÍN (ed.), *Decretum de oecumenismo Unitatis redintegratio*, LEV, Città del Vaticano 2005, pp. VII-IX.

<sup>46</sup> Per una visione dettagliata del coinvolgimento del Segretariato nell'iter conciliare di questi documenti, cf. *Unità dei cristiani*, p. 17.

attraverso i documenti interconfessionali di dialogo, dei quali abbiamo parlato a proposito delle singole confessioni cristiane e di cui parleremo ancora più avanti; conviene ora solo accennare al fatto che, dall'epoca dell'ultimo concilio fino ai nostri giorni, la Chiesa Cattolica si è impegnata in prima persona in questo dialogo dottrinale, con un frutto abbondante di documenti bilaterali.

Dobbiamo tuttavia prendere atto che in questo momento, superati gli anni di ingenuo ottimismo ecumenico caratteristici del periodo immediatamente postconciliare, stiamo attraversando una "fase d'ibernazione". In alcuni ambienti, «diffusa è la convinzione che le differenze tradizionali siano oggi irrilevanti per la maggioranza della gente e che sarebbe possibile passarci semplicemente sopra». Da questo atteggiamento è nato ciò che il card. Kasper chiama «l'ecumenismo selvaggio» e che ha generato, come reazione, un nuovo confessionarismo. «Il movimento ecumenico è stato ritenuto responsabile dello sviluppo del relativismo e dell'indifferenza nelle questioni di fede. In realtà un sano ecumenismo, quale quello definito dal Concilio Vaticano II, è la vittima piuttosto che l'origine di questa diffusa apatia»<sup>47</sup>.

Occorre dunque ripristinare il "sano ecumenismo" del Concilio Vaticano II, ritornando allo studio approfondito dei documenti pertinenti. Perciò, nei seguenti capitoli, pur senza ignorare il magistero successivo e la teologia postconciliare, verrà tuttavia privilegiata l'originaria dottrina conciliare, nel tentativo d'identificare con precisione i principi teologici basilari che dovrebbero reggere l'intero impianto ecumenico della Chiesa Cattolica.

### CAPITOLO III INQUADRAMENTO TEOLOGICO DELL'ECUMENISMO

Nella teologia contemporanea s'intende per ecumenismo quell'aspetto della missione ecclesiale che cerca di condurre tutti i cristiani alla comunione piena nell'unica Chiesa di Cristo. Lungo la storia gli sforzi a favore dell'unità hanno assunto le varie modalità appena studiate. La forma attuale di questi sforzi è quella del *movimento ecumenico*, ossia «le attività e le iniziative che, a seconda delle varie necessità della Chiesa e l'opportunità dei tempi, sono suscitate e ordinate a promuovere l'unità dei cristiani» (UR 4). Le attività contemplate sono «in primo luogo, tutti gli sforzi per eliminare parole, giudizi e opere che non rispettano con equità e verità la condizione dei fratelli separati»; in secondo luogo, «il dialogo avviato tra esponenti debitamente preparati nel quale ognuno espone più a fondo la dottrina della propria comunità e ne presenta con chiarezza le caratteristiche»; in terzo luogo, «una più ampia collaborazione in qualsiasi dovere richiesto da ogni coscienza cristiana per il bene comune», che include anche il radunarsi «per pregare insieme». In queste attività, infine, «tutti esaminano la loro fedeltà alla volontà di Cristo circa la Chiesa e, com'è dovere, intraprendono con vigore l'opera di rinnovamento e di riforma». Si cerca in tal modo di far sì che «a poco a poco, superati gli ostacoli che impediscono la perfetta comunione ecclesiale, tutti i cristiani, in un'unica celebrazione dell'Eucaristia, si riuniscano in quell'unità dell'una e unica Chiesa, che Cristo fin dall'inizio donò alla sua Chiesa, e che crediamo sussistere, senza possibilità di essere perduta, nella Chiesa Cattolica» (UR 4).

Prima di affrontare lo studio della teologia ecumenica in quanto *riflessione ecclesiologica* sull'unità da ristabilire nella Chiesa, è d'obbligo un passo previo – al quale sono dedicate le pagine di questo capitolo –, ovvero quello di inquadrare teologicamente l'ecumenismo, determinandone il soggetto, la natura, lo scopo e la specificità rispetto ad altre attività ecclesiali.

#### 3.1. Una realtà cristiana

L'ecumenismo è un'attività svolta fra *cristiani*, ossia fra tutti coloro che hanno ricevuto validamente il sacramento del battesimo (cattolici, ortodossi, luterani, anglicani, ecc.), «invocano la Trinità e professano la fede in Gesù Signore e Salvatore» (UR 1). Si distingue.

## INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

<i>Gs</i>	<i>1Cor</i>
2: 101	1,9: 82
6: 101	1,12: 117
	1,13: 117
<i>Mt</i>	10,16: 82, 127
16,13-18: 155	10,16-17: 127
16,13-19: 38, 86	11,29: 141
16,18: 94, 109	12,13: 116
18,20: 131	15,28: 14, 84
23,15: 138	
23,8: 131	<i>2Cor</i>
23,9: 131	9,13: 82
28,20: 109	13,13: 82
<i>Mc</i>	<i>Gal</i>
16,16: 116, 118	3,27: 117
<i>Gv</i>	<i>Ef</i>
3,5: 116, 118	1,23: 117
10,16: 8, 75	4,4-5: 116
15,26: 22	4,5: 117
16,13: 109	4,12: 85
17,21: 75, 80, 82, 83	4,16: 89
21,15-19: 86	
	<i>Fil</i>
<i>At</i>	3,10: 82
2,11: 138	
2,42: 76, 77, 82, 141	<i>1Tim</i>
6,5: 138	2,4: 121
13,43: 138	
	<i>Eb</i>
<i>Rm</i>	2,5: 55
1,16-17: 29	
1,17: 31	<i>1Pt</i>
12: 52	5,4: 86
6,3: 117	
	<i>1Gv</i>
	1,3: 82, 83, 89

## INDICE GENERALE

PRESENTAZIONE .....	7
INTRODUZIONE .....	12
SIGLE.....	14
CAPITOLO I - PRINCIPALI CONFESSIONI CRISTIANE .....	16
1.1. Antiche Chiese orientali .....	16
1.2. Chiese ortodosse.....	20
1.3. Luterani .....	29
1.4. Riformati .....	36
1.5. Comunione anglicana .....	39
1.6. Congregazionalisti .....	45
1.7. Comunità battiste.....	46
1.8. Comunità dei quaccheri .....	48
1.9. Comunità metodiste.....	49
1.10. Comunità avventiste .....	50
1.11. Chiesa veterocattolica.....	51
1.12. Pentecostalismo .....	52
1.13. Considerazioni conclusive .....	53
CAPITOLO II - PROSPETTIVA STORICA SULL'ECUMENISMO .....	55
2.1. Il termine "ecumenismo" .....	55
2.2. Le vie per ristabilire l'unità dei cristiani .....	56
2.3. Sintesi storica del movimento ecumenico .....	62
CAPITOLO III - INQUADRAMENTO TEOLOGICO DELL'ECUMENISMO .....	71
3.1. Una realtà cristiana .....	71
3.2. Un approccio istituzionale .....	74
3.3. Un compito missionario.....	75
3.4. Un traguardo da raggiungere .....	75
CAPITOLO IV - LA COMUNIONE ECCLESIALE .....	79
4.1. Il disegno dell'amore di Dio per la sua Chiesa .....	80
4.2. Comunione trinitaria e comunione ecclesiale .....	81
4.3. Lo Spirito Santo, principio dell'unità .....	84
4.4. Il ministero al servizio dell'unità.....	85
4.5. La comunione nella fede, nel culto e nella carità.....	87
4.6. L'Eucaristia, l'episcopato e l'unità della Chiesa .....	89
4.7. La Chiesa <i>communio Ecclesiarum</i> .....	91
4.8. L'indefettibilità della Chiesa: contenuto e conseguenze.....	93
4.9. I peccati contro la comunione.....	94
CAPITOLO V - PRINCIPI CATTOLICI DELL'ECUMENISMO .....	100
5.1. Dall' <i>extra Ecclesiam nulla salus</i> alla questione de <i>membris</i> .....	101
5.2. La gradualità della comunione ecclesiale .....	105
5.3. La relazione Chiesa di Cristo-Chiesa Cattolica .....	106
5.4. Gli <i>elementa Ecclesiae</i> .....	111